

Missione e dis-missione

Uno dei Vangeli di questo mese di ottobre riporta le parole di Gesù lasciate ai suoi apostoli dopo la risurrezione: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24, 45-48).

Una folgorazione! Da quanti anni predico che non si può scindere la passione e la morte di Gesù con la sua risurrezione... e non ho mai notato che, in realtà, la medaglia ha ben tre facce che non si possono separare, pena la sconfitta del cristianesimo: morte, risurrezione e missione!

Hanno ragione sia papa Francesco sia il nostro Arcivescovo, quando richiamano che il futuro della Chiesa è solo e soltanto la missione.

Dobbiamo credere che l'uomo e la donna di oggi hanno bisogno del Vangelo, non come storiellina edificante o elenco di buone maniere (come spesso è ridotto), ma come potente strumento per dare senso alla propria vita e al proprio agire.

Tutti siamo responsabili di questa missione, in quanto battezzati. Non possiamo delegarla ad altri.

Eppure, oggi, vedo tanti segnali di "dis-missione": la fede è una cosa che riguarda solo me e Dio, non è necessario partecipare all'Eucaristia per essere cristiano, è inutile fare del bene perché ne ricavi solo male, mi basta solo la Messa della domenica e tutto il resto che si vive in comunità è per altri e non per me, sono troppo impegnato o stanco... sono le parole che sento spesso e gli atteggiamenti che vedo sul volto di molti quando propongo un salto di qualità della fede.

È questa dismissione che impedisce ad altri di bere alla fonte della vita!

Essere missionari è molto più semplice di quanto si pensi!

Innanzitutto, mettersi all'ascolto della Parola e dell'Eucaristia come pane di vita: senza questo NON ci si può dire cristiani, perché... se non ti nutri di Cristo e della sua Parola, dove trovi la forza del cammino? Nella tua buona volontà e nella tua superbia?

In secondo luogo, comprendere che la fede se non è condivisa in una comunità è come un seme che si disperde e non porta frutto. La stessa parola Chiesa significa "assemblea", non "camera dei segreti e della mia devozione": essere comunità è indispensabile per crescere nella fede, per non rischiare di correre invano. È il cammino sinodale che si apre in questo nuovo millennio: se la Chiesa non è sinergia di tutte le vocazioni non potrà sussistere e crescere.

In terzo luogo, annunciare il Vangelo è essere davvero "inclusivi" (non come lo sbandiera il mondo): significa vivere sulla propria pelle e vivere le nostre relazioni nella logica della conversione, come faceva Gesù. Nessuno si senta condannato per i propri errori, nessuno si senta incapace di cammini di incontro con Dio, nessuno si perda nel proprio sconforto, nessuno si senta inutile o indispensabile, nessuno si senta escluso dall'amore di Dio, perché Gesù è venuto a cercare soprattutto chi è "malato"...

Essere missionari, in quarto luogo, significa essere coraggiosi testimoni della verità, contro le menzogne del mondo: annunciare sempre e solo la vita, in tutte le sue forme e momenti, combattere le ingiustizie, avere fame e sete di giustizia (è una beatitudine...), vivere quotidianamente le opere di misericordia...

Infine, essere missionari, è avere fiducia in Dio, in un mondo che non mostra segni di bontà, è credere sempre e comunque che l'Amore crocifisso e risorto salva il mondo e la sua bellezza!

Allora, oggi, come posso essere missionario?

Don Paolo